

IL FATTO Donati gli organi della bambina di dieci anni soffocata forse durante un tragico gioco in Rete

Trappole social

*Il Garante sulla tragedia di Palermo: stop su Tik Tok a chi ha meno di 13 anni
Il sito rischia il blocco. Ecco che cosa possono fare i genitori per proteggere i figli*

Un altolà alla sostanziale libertà di movimento dei social network tra i minori. Lo lancia il Garante per la privacy che dispone il blocco immediato dell'uso dei dati degli utenti di Tik Tok «per i quali non vi sia assoluta certezza dell'età», riservandosi ulteriori provvedimenti. L'intervento segue la tragica morte della bambina palermitana di 10 anni, forse per una sfida in Rete che richiede proprio un'età minima di accesso di 13 anni. Il dramma impone di riflettere sulle regole per l'uso degli smartphone da parte dei più giovani e sulle responsabilità educative degli adulti.

Calvi, Iasevoli e Mariani nel primopiano a pagina 5

I ragazzi e le trappole sui social Ecco cosa possono fare i genitori

*La morte della piccola Antonella (i cui organi hanno salvato 4 bimbi) riaccende il dibattito
Il Garante della Privacy blocca TikTok: «Accertare subito l'età anagrafica di tutti gli utenti»*

Una sfida micidiale su TikTok avrebbe portato, mercoledì scorso, alla morte di Antonella, 10 anni, nel quartiere Kalsa a Palermo. La piccola, nel bagno di casa, si era stretta la cintura alla gola per partecipare, a quanto sembra, al *Black out challenge*, la prova lanciata dal social network molto seguito dagli adolescenti, che consisteva nel resistere il più a lungo possibile senza respirare. Ma Antonella non ce l'ha fatta ed è rimasta soffocata. Ora il Garante per la protezione dei dati personali ha disposto nei confronti di TikTok «il blocco immediato dell'uso dei dati degli utenti per i quali non sia stata accertata con sicurezza l'età anagrafica». Lo stop durerà fino al 15 febbraio. L'autorità ha deciso di intervenire in via d'urgenza, parallelamente all'inchiesta avviata dalla procura di Palermo che ipotizza, per il momento contro ignoti, il reato di istigazione al suicidio. «Il Garante - si legge in una nota - già a dicembre aveva contestato a Tik Tok una serie di violazioni: scarsa attenzione alla tutela dei minori; facilità con la quale è aggirabile il divieto, previsto dalla stessa piattaforma online, di iscriversi per i minori sotto i 13 anni; poca trasparenza e chiarezza nelle informazioni rese agli utenti; uso di impostazioni predefinite non rispettose della pri-

vacità. In attesa di ricevere il riscontro richiesto con l'atto di contestazione, l'Autorità ha deciso comunque l'ulteriore intervento al fine di assicurare immediata tutela ai minori iscritti al social network presenti in Italia». Investigatori e inquirenti cercano di capire, dai contenuti del telefonino che era in possesso della bambina, se e come lei abbia partecipato alla sfida mortale o se abbia tentato di emulare qualcuno. Tik Tok, da parte sua, ha detto di non avere riscontrato evidenze che possano aver incoraggiato l'atto. Intanto i genitori hanno deciso di donare gli organi di Antonella: il pancreas, il fegato e i rene, espianati ieri, saranno trapiantati nelle prossime ore su quattro piccoli pazienti in lista di attesa negli ospedali di Roma, Milano e Genova. E sulla tragedia di Palermo è intervenuto don Michele Falabretti, responsabile della Pastorale giovanile della Cei: «La vita di una bimba è un prezzo altissimo, mi piacerebbe sperare che serva a svegliare qualcuno. Il richiamo va prima di tutto a chi i ragazzi li sta dimenticando a casa. Sono gli "untori" e non ce ne importa nulla che tornino a scuola, il ragionamento alla base. Con un concetto grezzo di educazione: stai davanti allo schermo, apprendi informazioni e impari». (E.Ful.)

ANTONELLA MARIANI

Antonella «è rimasta vittima, in fondo, della sua ingenuità». Lasciano il segno le parole di Salvatore Requirez, direttore sanitario dell'Ospedale dei Bambini di Palermo. Le inchieste avviate dalla Procura ordinaria e da quella dei minori accerteranno se davvero la piccola si era lasciata attirare in una assurda sfida su *TikTok*. In ogni caso, questa tragedia impone agli adulti di interrogarsi sulla propria responsabilità di educatori.

Alziamo l'età. A 9, 10 anni i bambini non hanno ancora la maturità per possedere uno smartphone con accesso a Internet e alle varie piattaforme condivise. Per iscriversi ai social la legge prescrive che bisogna avere 13 anni. Ebbene, che sia questa l'età minima per dotare i figli di un cellulare di proprietà. Prima di allora, è difficile riuscire a gestire l'impatto emotivo di quanto si vede su quel piccolo schermo. Ricominciamo a prendere sul serio la questione dell'età e proteggiamo i nostri figli da qualcosa che non sono

in grado di fronteggiare.

Non lasciamoli soli. «Faremmo entrare uno sconosciuto in casa?», si è chie-



sto ieri don Fortunato Di Noto, fondatore dell'associazione Meter che da 32 anni scandaglia la rete a caccia di orchi. «Allora, perché permettiamo ai nostri figli di navigare in solitudine incontrando migliaia di sconosciuti in tutto il mondo?». Non è facile, le occupazioni quotidiane risucchiano il tempo: ma una padre e una madre devono saper essere presenti quando occorre. Non lasciamo che si isolino con il cellulare in mano. E poi: condividiamo con loro attività «buone»: video divertenti, attività positive. Lasciamoci coinvolgere per non diventare estranei.

Diamo il buon esempio. Secondo il *Global Digital Report* del 2019, gli italiani trascorrono quotidianamente in media un'ora e 46 minuti sui social. Se i figli ci vedono con la testa sempre china sullo smartphone saremo poco credibili quando vorremo limitarne a loro l'uso. Occorre poi trovare dei momenti "social-free": l'ora dei pasti, dopo cena. La notte i cellulari di tutti andrebbero caricati fuori dalle camere da letto. E poi: una grandissima parte dei video che circolano su *TikTok* ritraggono genitori insieme ai figli, balletti e moine tutto compreso. Diamo un taglio per primi noi adulti.

Proteggiamoli (anche con un controllo consapevole). Il genitore può offrire fiducia al figlio. Ma l'educazione è fatta di esempio, di fiducia e anche di un garbato controllo. La stessa tecnologia può venire in soccorso: possono apparire procedure complicate, in parte lo sono davvero, ma occorre che i genitori facciano uno sforzo, si aggiornino e imparino a sfruttarne le potenzialità. Per controllare e/o limitare l'accesso ai siti inadeguati molto comune è il parental control o filtro famiglia. Questo sistema (che può essere costituito da un programma o un'applicazione o un'impostazione) permette al genitore di monitorare o bloccare l'accesso a determinate attività da parte del figlio (siti pornografici, immagini violente o pagine con parole chiave) e anche di impostare il tempo di utilizzo di computer, tv, smartphone e tablet. Tutti i sistemi operativi, da Windows ad Apple fino a Linux, offrono strumenti di questo tipo. Se sul Pc è installato Windows 10 si può sfruttare il parental control della stessa Microsoft. Se si ha un sistema Android e un account Google, molto utile sarà Google Family Link che propone gratuitamente un ottimo ventaglio di opzioni come la geolocalizzazione dei vari dispositivi in uso dal figlio (telefonino, tablet o Pc), l'impostazione di limiti temporali di utilizzo, il blocco da remoto, l'approvazione delle applicazioni... Anche i

dispositivi Apple permettono un controllo molto completo grazie al filtro famiglia presente nel sistema operativo iOS. Esistono strumenti di controllo ancora più sofisticati, ma almeno quelli che abbiamo elencato sono essenziali. Nessuno di questi sistemi, tuttavia, è abbastanza efficace per tenere i figli completamente al sicuro.

La tecnologia non basta. Sarebbe molto utile un supercomputer che facesse sparire il male da Internet, almeno agli occhi dei minori. Ma al momento nessun algoritmo (come hanno ammesso i gestori dei social) è in grado di fermare il male in maniera soddisfacente. Per questo è indispensabile la collaborazione di utenti che segnalino violazioni e contenuti inappropriati. Lo sa bene anche YouTube Kids, destinato ai minori di 12 anni, al cui interno spesso sono stati trovati contenuti inaccettabili, creati cambiando l'audio di cartoni animati famosi.

Un aiuto dalla politica. Se i ragazzi non devono mai essere lasciati soli nel digitale, dobbiamo avere anche il coraggio di chiedere alla politica di non lasciare soli i genitori. Ieri numerosi parlamentari hanno promesso iniziative di legge per limitare l'accesso al web ai più piccoli o per esigere più responsabilità da parte delle piattaforme sui contenuti che veicolano. Ma per ora tutto il lavoro sembra lasciato nelle mani del Garante della privacy, che in dicembre ha aperto un procedimento nei confronti di *TikTok* per scarsa attenzione ai dati dei minori. Risultato (importante): dal 13 gennaio tutti i profili su *TikTok* di utenti con età compresa tra 13 e 15 anni sono diventati di default "privati". Cioè, non saranno più visibili a chiunque, ma solo agli amici. E ieri, con una procedura d'urgenza, lo stesso Garante ha disposto nei confronti della piattaforma il blocco immediato dell'uso dei dati degli utenti per i quali non sia stata accertata con sicurezza l'età anagrafica. Risale invece al 2015 la richiesta dell'Europa agli Stati membri di (ri)decidere l'età minima degli iscritti ai social, con la possibilità di elevarla ai 16 anni. I vari governi avevano tempo tre anni per scegliere, ma da noi nessuno ne ha discusso. E così il limite è rimasto quello americano, cioè i 13 anni.

(Hanno collaborato Francesco Ognibene, Gigio Rancilio e Alessandro Saccomandi)

Vademecum

1

L'età giusta

Non prima dei 13 anni. È la stessa età prevista dalla legge per accedere ai social network: ci sono regole precise, occorre rispettarle e farle rispettare.

2

Un patto col figlio

«Ecco il telefono, queste sono le regole». Uno smartphone in mano non significa avere la licenza di poter fare quello che si vuole.

3

Come vigilare

Periodica revisione insieme delle amicizie e dei profili seguiti. La password va condivisa, facendo capire che il genitore è interessato e segue. Installare una App di controllo. La navigazione diventi oggetto di dialogo, non di sospetto. Ci vuole anche fiducia.

4

A tavola senza

Pranzo, cena, tv insieme (non ci si isola), per la notte il telefono si carica fuori dalla stanza. Tutti, genitori inclusi

5

Chi dà l'esempio

I genitori vigilino su se stessi e le proprie dipendenze: quanto tempo della giornata trascorrono sui social?

6

La via creativa

Cercare modi positivi per usare lo smartphone: tutorial, usi creativi, siti interessanti, video belli. Il positivo che c'è, anche cercandolo insieme. Lo smartphone non dev'essere un territorio di solitudini ma di condivisione di contenuti. Nessuno deve restare o sentirsi solo.

LA REAZIONE

Don Falabretti (Cei): «La tragedia di Palermo serva a svegliare le coscienze. I ragazzi tornino nelle classi». Confronto aperto su regole e responsabilità educative